

UNA SCUOLA SENZA INSEGNANTI?

Notizie traumatiche dagli USA: secondo recenti statistiche i tre-quarti delle facoltà universitarie ad indirizzo pedagogico non hanno la capacità di sfornare insegnanti all'altezza dei loro compiti (notizia tratta da "The Wall Street Journal" del 22/09). Altra notizia non meno scioccante: in Svizzera si sperimentano le scuole senza insegnanti. Si tratta di questo: nella quinta classe di un prestigioso ginnasio di Zurigo è stato attivato il programma "scuola senza professori". Funziona così. Nel primo semestre della quinta classe la metà dei corsi prosegue come prima. Ma in tedesco, matematica, francese, inglese, sport più la materia di specializzazione, ragazzi e ragazze ricevono programma, compiti e obiettivi. Potranno lavorarci da soli o in gruppo. Potranno farlo a casa o a scuola, che rimane aperta fino alle 18.30 ed è dotata di ottime strutture, come mediateca e sala per computer. Una volta la settimana, nella cosiddetta ora di riflessione, potranno discutere o chiedere chiarimenti a ciascuno degli insegnanti. In qualsiasi momento, potranno usare la posta elettronica. I conti, o meglio gli esami, si faranno alla fine del semestre. Il programma ha già due anni di vita e pare funzionare. Il rettore della scuola è molto soddisfatto anche se non nasconde i problemi: «Dal punto di vista del rendimento non cambia molto: voti e giudizi sono in media identici o migliori. Ma il sistema incoraggia lo sviluppo della personalità, sollecita gli studenti all'autoresponsabilizzazione, sicuramente premia l'eccellenza, nel senso che chi ha voglia di lavorare trova una spinta in più». I lati negativi non mancano: «Gli studenti più deboli accusano ancora più difficoltà, per questo siamo un po' corsi ai ripari». C'è anche il risvolto della medaglia, per fortuna. I ragazzi più deboli non se la cavano senza i loro insegnanti e tutti gli studenti in genere dicono di avere riscoperto la necessità di un rapporto con il professore-educatore. La realtà svizzera rimanda a quella italiana e alla proposta fatta di recente dal ministro della P.I. di voler tenere aperte le scuole al pomeriggio onde consentire ai ragazzi di fare attività varie e di «imparare ad essere buoni cittadini e buone cittadine». E gli insegnanti in tutto questo? Scomparsi, pare. O forse semplicemente inutili. Facciamo un passo indietro. Nel 1924 Sidney Pressey (uno psicologo statunitense) creò un dispositivo per correggere test a scelta multipla: quando lo studente premeva il tasto (A, B, C, D nel caso di item a scelta multipla con quattro alternative), il dispositivo verificava l'esattezza della risposta. Aveva inventato la "macchina per insegnare" che permetteva allo studente di apprendere individualmente senza l'aiuto dell'insegnante. E ora un passo avanti. Nell'era dell'informatica di macchine per insegnare ce ne sono tante, dal pc ad Internet, ai cellulari. Morale della favola: tra insegnanti poco preparati e insegnanti rinunciatari la politica si barcamena pensando non solo ad una loro riduzione numerica, ma addirittura alla loro estinzione a favore di qualche marchingegno meccanizzato. A questo punto bisogna ribadire un concetto molto semplice: la scuola nasce per comunicare una vita e una tradizione di cultura; venisse meno l'insegnante sarebbe come fare il vino senza l'uva. Agli insegnanti consigliamo di resistere qualora avanzasse una simile prospettiva. Sì, ma come? Per esempio cominciando ad uscire dal proprio guscio e a condividere con altri le ragioni del lavoro che fanno. Si chiama "associazione", ed è stata nella storia la prima forma di opposizione costruttiva all'ideologia, da qualunque parte essa provenisse.